

Il discorso ai presidenti dei gruppi europei

## Napolitano: Italia impegnata in Europa per forte cambiamento

In occasione del semestre Ue l'Italia propone «un forte cambiamento nelle politiche dell'Unione e anche degli assetti istituzionali». Lo ha detto il capo dello Stato Giorgio Napolitano

incontrando i capigruppo del Parlamento Ue. «I parlamentari nazionali - ha aggiunto - dovrebbero rispondere ai loro elettori anche della politica europea».

Lina Palmerini ▶ pagina 2

**Napolitano** Visita dei gruppi parlamentari Ue

### «Dall'Italia un forte cambiamento nelle politiche europee»

**Lina Palmerini**  
ROMA.

Avevano bene in mente quel discorso pronunciato a febbraio scorso a Strasburgo proprio sulla necessità di «una svolta» nelle politiche europee e sull'esigenza di colmare la distanza tra istituzioni Ue e cittadini potenzialmente distruttiva per l'intero progetto dell'Unione. Le elezioni europee sembravano lontane ma Giorgio Napolitano in quell'intervento - che ieri i presidenti dei gruppi parlamentari Ue gli hanno ricordato - mise bene in guardia dai rischi di una austerità senza fine e di un deficit di rappresentanza i cui contraccolpi si sono visti nelle recenti elezioni. E così, ora che il voto europeo c'è stato e «nell'imminenza delle nomine Ue», il capo dello Stato ha ripreso il filo di quei ragionamenti nell'incontro di ieri con i gruppi guidati dal presidente ad interim del Parlamento Ue Gianni Pittella. Sono due i punti che hanno colpito i rappresentanti europei. Il primo: il fatto che Napolitano abbia ribadito con

chiarezza un ruolo forte dell'Italia. «La presidenza italiana del semestre è proponente di un forte cambiamento nelle politiche dell'Unione e anche degli assetti istituzionali».

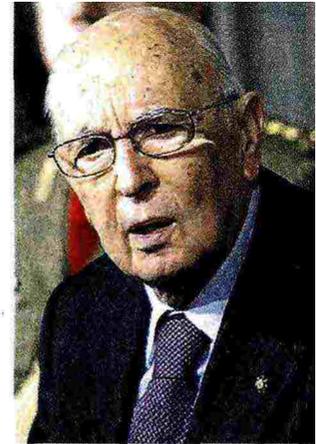
Il secondo punto è l'aver citato - a proposito delle nomine Ue - il Trattato di Lisbona che affida un ruolo centrale al voto europeo e quindi al Parlamento Ue. Un passaggio che è sembrato un assist a Jean-Claude Juncker ma che in realtà risponde ad un'altra logica. La spiega Giorgio Tonini, senatore Pd, vicino al Colle e membro della commissione Esteri. «Giorgio Napolitano ha sempre avuto una visione fortemente comunitaria più che intergovernativa. E i due perni di questo assetto sono il Parlamento e la Commissione. Sta in questa logica la citazione del Trattato di Lisbona sia a proposito del voto del Parlamento su presidente e membri della Commissione, sia sul fatto che i componenti della stessa non sono rappresentanti dei governi nazionali. Una logica comunitaria su cui, vedo, si sta muovendo anche Mat-

teo Renzi». E in fondo questo scambio tra il Colle e il premier si ritrova nelle stesse parole che Napolitano ha detto nell'incontro di ieri. «Mi muoverò nell'ambito dei miei compiti e del mio rapporto con il governo, che è un rapporto di consultazione, di sistematico scambio di opinioni, nel rispetto di decisioni che spettano, come quella del programma e delle nomine europee, al governo. Ed è un rapporto che io vivo anche mettendoci le mie esperienze e i miei convincenti europeistici». E in effetti la linea di Renzi sembra molto influenzata dall'impostazione comunitaria del Quirinale.

Ma ecco cosa ha detto il capo dello Stato sulle nomine: «Il ruolo del Parlamento Ue si confronta oggi con le scadenze imminenti delle nomine europee. E qui voglio richiamare l'importanza del Trattato di Lisbona che non solo dice che il Consiglio Ue deve sottoporre al Parlamento la proposta per la nomina del presidente della Commissione "tenendo conto delle elezioni" ma dice anche che i membri che il Consi-

glio deve comporre in una lista per la Commissione non sono rappresentanti dei governi nazionali».

Una logica comunitaria, dunque, condivisa dal premier così come il rapporto con Berlino con cui sembra aver "scambiato" il via libera su Juncker per spuntare margini di flessibilità sul deficit. E proprio su Renzi il capo dello Stato fa notare ai presidenti dei gruppi Ue come ci sia una larga convergenza sulla sua linea: «Possiamo parlare in Italia di un'esigenza largamente condivisa di rinnovamento dell'Ue. Credo che ci sia nel Parlamento italiano - e quindi a sostegno della posizione del governo - una larga maggioranza». Ma nel suo ragionamento non si sono evitate le questioni «gravemente irrisolte» a partire dal «rapporto tra eletti ed elettori che ha una distanza incolumabile». Pensa l'ampiezza delle circoscrizioni e Napolitano suggerisce «uno scambio più intenso tra parlamentari europei e nazionali, questi ultimi dovrebbero rispondere ai loro elettori anche della politica europea».



Presidente. Giorgio Napolitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NOMINE IMMINENTI»**  
Napolitano cita il Trattato di Lisbona: nella nomina del presidente di Commissione si deve tenere conto del voto e del Parlamento Ue

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.